Regione Umbria

Giunta Regionale

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

N. 1202 DEL 08/10/2012

OGGETTO: Art. 17 Dl 95/2012 (spending review) –Riordino delle Province -

		PRESENZE
Marini Catiuscia	Presidente della Giunta	Presente
Casciari Carla	Vice Presidente della Giunta	Presente
Bracco Fabrizio	Componente della Giunta	Presente
Cecchini Fernanda	Componente della Giunta	Presente
Riommi Vincenzo	Componente della Giunta	Presente
Rometti Silvano	Componente della Giunta	Presente
Rossi Gianluca	Componente della Giunta	Presente
Tomassoni Franco	Componente della Giunta	Presente
Vinti Stefano	Componente della Giunta	Presente

Presidente: Catiuscia Marini

Segretario Verbalizzante: Catia Bertinelli

Efficace dal 11 OTT. 2012 Il funzionario:

LA GIUNTA REGIONALE

Preso atto, di quanto riferito dal relatore, l'Assessore Gianluca Rossi, che di seguito si riporta:

"Al fine del **riordino** delle Province l'art. 17 prevede diverse fasi connotate dai relativi termini. In particolare la norma stabilisce che:
"entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Consiglio dei ministri determina, con apposita deliberazione ... il riordino delle province sulla base di requisiti minimi, da individuarsi nella dimensione territoriale e nella popolazione residente in ciascuna provincia".
Come è noto la deliberazione è stata adottata dal Consiglio dei Ministri il 20 luglio ed è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 24 luglio 2012. La stessa ha definito i criteri considerati come *requisiti minimi* per il riordino delle province previsti dalla norma in esame, i nuovi enti dovranno avere almeno 350 mila abitanti ed estendersi su una superficie territoriale non inferiore ai 2.500 chilometri quadrati. Come espressamente indicato nella citata deliberazione, i due criteri devono essere posseduti **entrambi alla data di adozione della delibera medesima.**
"Entro settanta giorni da tale pubblicazione - prosegue la disposizione - *Il Consiglio delle autonomie locali di ogni regione a statuto ordinario o, in mancanza, l'organo regionale di raccordo tra regioni ed enti locali... approva una ipotesi di riordino relativa alle province ubicate nel territorio della rispettiva regione e la invia alla regione medesima entro il giorno successivo.*
Considerando anche il caso che il Consiglio delle Autonomie Locali (CAL) non adempia alla formulazione dell'ipotesi di riordino, la norma prevede poi che:
"Entro venti giorni dalla data di trasmissione dell'ipotesi di riordino o, comunque, anche in mancanza della trasmissione, trascorsi novantadue giorni dalla citata data di pubblicazione ciascuna regione trasmette al Governo una proposta di riordino delle province ubicate nel proprio territorio".
Infine, la norma dispone che:
"entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con atto legislativo di iniziativa governativa le province sono riordinate sulla base delle proposte regionali di cui al comma 3".
Il legislatore considera anche l'ipotesi che le proposte regionali non pervengano nel termine, e dispone che il provvedimento legislativo di riordino venga assunto, nel caso, *"previo parere"* della Conferenza unificata Stato-Regioni.

- **Deroghe:**

Al comma 2 dell'art. 17 sono previste delle **deroghe** che riguardano:
- le province nel cui territorio si trova il capoluogo di regione;
- le province che confinano solo con province di regioni diverse da quella di appartenenza (e che pertanto non possono essere ad esse accorpate senza l'attivazione, nei territori interessati, del procedimento di cui all'art. 132, secondo comma Cost., ossia *referendum*, legge della Repubblica, parere delle regioni coinvolte) o con province destinate a trasformarsi in città metropolitane. La disposizione si applica alla sola Provincia di La Spezia che, visti i limiti demografici fissati dal Governo, andrebbe soppressa e che confina con la provincia di Genova (città metropolitana) e con le regioni Emilia – Romagna e Toscana.

- **Organi di governo delle Province**

Il comma 12 dell'art. 17 conferma che gli **organi di governo della provincia** sono esclusivamente il consiglio provinciale e il Presidente della Provincia, secondo quanto disposto ai sensi dell'art. 23, comma 15, del citato D.L. 201/2011 che ha soppresso appunto le giunte provinciali.
Si rileva che il riordino delle province operato dall'art. 17 conferma quanto previsto dal citato D.L. 201/2011 in materia di organi provinciali. Infatti, il D.L. 201 ha trasformato i consigli provinciali in organi elettivi di secondo grado, ossia non più eletti direttamente dal corpo

elettorale, bensi dai sindaci e dai consiglieri dei comuni del territorio provinciale. Il nuovo sistema elettorale sarà stabilito con legge dello Stato che dovrà essere adottata entro il 31 dicembre 2012. I consigli provinciali scaduti nel 2012 non sono stati rinnovati e le province sono state commissariate dal Governo in attesa che la definizione della nuova legge elettorale ne permetta il rinnovo.
L'atto legislativo di riordino delle Province che sarà adottato dal Governo entro la fine di ottobre 2012 dovrà disciplinare il regime transitorio che porterà all'istituzione e all'elezione degli organi delle nuove Province, tenendo conto delle scadenze dei mandati elettivi degli organi delle attuali Province.

- **Riferimento Art. 133, comma 1 Costituzione**

In questo contesto si riporta il **primo comma dell'articolo 133 Cost.** ai sensi del quale *"Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei Comuni, sentita la stessa Regione."*
La procedura prevista dalla norma costituzionale parte dall'iniziativa comunale, prosegue con un "parere" della Regione e sfocia nella presentazione e nell'approvazione di una legge statale e si adatta ai casi in cui, a circoscrizioni provinciali stabilite, uno o più comuni intendano passare da una provincia ad altra limitrofa ovvero promuovere l'istituzione di una nuova provincia. In altri termini una procedura che parte dal basso quale espressione di una esigenza avanzata dagli enti locali.

- **Ricorsi:**

Ad oggi non risultano ancora ricorsi depositati presso la Corte Costituzionale contro il DL 95/2012 (L. 135), ma si ricorda che il termine per la presentazione scade il 13 ottobre 2012.
Si evidenzia comunque che:

- La **Regione Lazio** ha deliberato di proporre ricorso avanti la Corte Costituzionale, in particolare degli **articoli 4** (Riduzione di spese, messa in liquidazione e privatizzazione di società pubbliche), **9** (Razionalizzazione amministrativa, divieto di istituzione e soppressione di enti, agenzie e organismi), **17** (Riordino delle province e loro funzioni), **18** (Istituzione delle città metropolitane e soppressione delle province del relativo territorio) e **19** (Funzioni fondamentali dei comuni e modalità di esercizio associato di funzioni e servizi comunali);
- Il **CAL della Regione Piemonte** ha deliberato la proposta di ricorso dinanzi alla Corte Costituzionale per l'art. 16, commi 7 e 8 e l'art. 17, commi 6 e 12 del d. l. 95/2012.

Tra i rilievi avanzati si sostiene che il DL 95 va ad incidere su ambiti materiali sottratti costituzionalmente al potere normativo statale primario determinando:

1. ingerenza indebita nella sfera dell'autonomia organizzativa di Regioni, Province, Comuni, chiamati a sopprimere e accorpare società pubbliche, enti, agenzie e organismi, attraverso l'individuazione non solo degli obiettivi di finanza generale, ma anche delle modalità per realizzarli;
2. violazione dell'autonomia, costituzionalmente garantita, delle Province, delle quali viene previsto il riordino generale mediante decretazione d'urgenza;
3. una violazione della Costituzione, con adozione impropria dello strumento della decretazione d'urgenza per istituire le città metropolitane;
4. violazione dell'autonomia regionale, mediante disposizioni sull'associazionismo comunale, ambito rientrante nella sfera legislativa regionale (art. 117, lett. p) e comma quarto della Cost.).

Tantissime Province hanno presentato ricorso al Tar Lazio avverso la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 20 luglio 2012 che ha individuato i **criteri per il riordino**.

Sono 8 le regioni che hanno presentato ricorso sull'art. 23, D.L. 201/2011-cosiddetto Salva-Italia, convertito con l. 214/2011)

- Lombardia
- Campania
- Piemonte
- Lazio
- Veneto
- Friuli Venezia Giulia
- Sardegna
- Molise

La Corte costituzionale ha già fissato la trattazione dei ricorsi delle otto Regioni che hanno impugnato l'art. 23 DL 201/2011 per il 6 novembre.

- **Nuovo assetto istituzionale**

L'art. 17 del dl 95/2012, come è noto, ridisegna, oltre alla geografia, anche le competenze delle province. In particolare, ai commi 6 e 7, si prevede che salve le funzioni attribuite alle province dal successivo comma 10 e quelle di coordinamento previste dall'art. 23, comma 14 del dl. 201/2011, sono trasferite ai comuni, in attuazione del principio di sussidiarietà, le funzioni amministrative conferite alle province con legge dello Stato fino alla data di entrata in vigore del presente decreto e rientranti nelle materie di competenza esclusiva dello Stato. Il **comma 10** individua le funzioni delle province, quali enti di area vasta, all'esito della procedura di riordino, attribuendo alle stesse:

- la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché la tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza;
- la pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo del trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale nonché costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;
- la programmazione provinciale della rete scolastica e gestione dell'edilizia scolastica relativa alle scuole secondarie di secondo grado.

Tutte le funzioni che non rientrano in questo elenco saranno trasferite ai comuni, insieme ai beni ed alle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connessi al loro esercizio, da effettuare sempre con DPCM da adottare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge (e cioè **dal** 7 luglio 2012). Ad oggi il Governo non ha ancora adottato il decreto in questione.

Di particolare rilevanza per le regioni è il comma 11 che lascia ferme **le funzioni di programmazione e di coordinamento** loro spettanti nelle materie concorrenti e "residuali" (art. 117, commi terzo e quarto, della Costituzione), e le funzioni esercitate ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione.

In questo ambito va considerato quanto stabilisce **l'art. 23 del DL 201/2011** (salva Italia), convertito in legge 214/2011, secondo cui lo Stato e le Regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze, provvedono a trasferire ai Comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle Regioni, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. In caso di mancato trasferimento delle funzioni da parte delle Regioni entro il 31 dicembre 2012, si provvede in via sostitutiva".

RIORDINO DELLE PROVINCE - PROPOSTA DEL CAL

Il CAL nella nostra Regione ha avviato il percorso con il confronto delle istituzioni negli "stati generali delle autonomie locali dell'Umbria" che si è tenuto a Foligno il 17 settembre scorso.

Anche sulla base di quanto è emerso in quella sede il CAL, nella seduta del 3 ottobre 2012, ha approvato un documento dal quale emerge in particolare:

- la **richiesta di deroga** per la Provincia di Terni in quanto l'Umbria ha una sua specificità essendo *"dotata delle caratteristiche demografiche e di estensione territoriale che consentono la presenza di due province rispettando i parametri definiti dalla Delibera del Consiglio del Ministri del 20 luglio 2012"*. Il CAL evidenzia altresì che la cancellazione di una provincia determinerebbe l'esclusione di interi territori regionali (quelli demograficamente più deboli) dalla rappresentanza, difficoltà operative, maggiore complessità amministrativa e tempi più lunghi oltre l'anomalia di avere due soggetti istituzionali (Regione e Provincia) che esercitano la propria funzione di governo sulla stessa popolazione e sullo stesso territorio.....". Tale richiesta si ritiene debba essere accompagnata da un "*ridisegno dell'Umbria e dei suoi territori.....per determinare la presenza in Umbria di due nuove Province, definendo quelle dimensioni ottimali tali, come cita la lettera a, comma 3, dell'art. 21 del TUEL. Per ampiezza, entità demografica, nonché per le attività esistenti o possibili, da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio regionale.*" "

Come sopra evidenziato, dopo la comunicazione della proposta di riordino del CAL, lo stesso art. 17 del DL 95/2012 stabilisce i termini entro cui la Regione trasmette al Governo una proposta di riordino delle province ubicate nel proprio territorio." Al riguardo è stata fissata la convocazione del Consiglio regionale per il giorno 22 ottobre p.v..";

Vista la legge regionale 1 febbraio 2005, n. 2 e la normativa attuativa della stessa;
Ritenuto di deliberare ai sensi in particolare dell'articolo 17, comma 1 del Regolamento interno di questa Giunta, stante la esclusiva discrezionalità politica del provvedimento;
A voti unanimi espressi nei modi di legge,

DELIBERA

1) di prendere atto del documento approvato dal Consiglio delle Autonomie Locali nella seduta del 3 ottobre 2012, allegato alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale;
2) di trasmettere il presente atto al Consiglio regionale esprimendo l'orientamento di tenere conto, ai fini della definizione della proposta di riordino da parte del Consiglio regionale, di due aree territoriali equilibrate ed omogenee per superficie e popolazione.

IL SEGRETARIO VERBALIZZANTE **IL PRESIDENTE**

CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI dell'UMBRIA

L.r. 16 Dicembre 2008, n. 20

DOCUMENTO PROVINCIA

Da ormai quattro anni siamo immersi pienamente nella crisi economica e finanziaria più grave dalla fine della II° guerra mondiale.

Una crisi non congiunturale ma strutturale, che sta cambiando le gerarchie del pianeta, ridistribuendo i poteri e ridisegnando lo stesso ordine sociale.

L'epicentro della crisi dagli Stati Uniti si è trasferito in Europa, con una particolare gravità nell'area mediterranea dove, a causa di fondamentali negativi quali l'alto debito pubblico ed un apparato industriale meno competitivo, sta diventando crisi sociale.

L'Italia è fra i Paesi più colpiti, ed anche gli ultimi dati economici, che segnalano una accentuazione della caduta del PIL, della produzione industriale e dei consumi ed un aumento della disoccupazione; ci confermano l'aggravarsi del quadro economico e sociale. Anche in Umbria, a partire dalla seconda metà del 2011 si assiste ad un peggioramento del quadro economico.

Si rafforza il rallentamento del tasso di crescita dello stock di imprese, si evidenziano un aumento dei fallimenti, una diminuzione del fatturato e della produzione, un forte incremento della CIG ed un peggioramento dell'occupazione. A questo si contrappone una crescita dell'export, soprattutto nella componente metalli.

Vengono confermati alcuni limiti strutturali del sistema umbro: dalla inadeguata dimensione delle imprese e la loro ridotta capitalizzazione, all'elevato livello di disoccupazione femminile ed intellettuale alla ridotta spesa in R e S. A questi elementi si aggiunge una forte diminuzione della spesa per investimenti fissi delle amministrazioni locali.

La strutturalità della crisi ci chiama a raccogliere una sfida che è epocale e che va affrontata con la stessa tensione ideale e spirito comunitario che ha innervato altre stagioni fondative della storia umbra, quali quella degli anni '60, quando si riuscì a connotare una nuova dimensione di progetto con la costituzione del nuovo soggetto regionale. La Regione si impose allora come soggetto fondamentale dello sviluppo, favorendo la trasformazione di una regione arretrata in una moderna ed avanzata regione europea.

E' una sfida che abbiamo inteso raccogliere chiamando in primo luogo a confrontarsi il mondo dell'istituzioni negli "stati generali delle autonomie locali dell'Umbria" tenutisi a Foligno il 17 di settembre. Da quella giornata di intenso e proficuo lavoro sono venute indicazioni importanti che vengono ora declinate in questo documento.

Serve una nuova fase del regionalismo umbro, che ne rafforzi identità ed unità, consolidandone i punti di forza anche attraverso la distribuzione dei poteri in una nuova articolazione territoriale ed istituzionale in modo da rendere più efficiente ed efficace l'azione amministrativa dei livelli istituzionali e sostenere al meglio la programmazione regionale.

Va sostenuta una stagione di riforme profonde che parta dalla consapevolezza del legame indissolubile fra modello produttivo, modello sociale ed organizzazione istituzionale.

Va rafforzata la dimensione unitaria dell'Umbria e fare di questo un valore fondamentale nel cercare di contrastare la crisi e produrre profondi elementi di innovazione.

Occorre stringere in modo più forte che in passato i rapporti tra le diverse soggettività sociali e le diverse articolazioni territoriali, affinché si possa, facendo perno su una dimensione praticabile ed una buona coesione sociale, dare vita ad una progettazione comune.

Partendo da queste considerazioni si è venuto sviluppando in Umbria un ampio ed articolato disegno riformatore che ha come principi guida quelli della riduzione dei

costi dell'apparato pubblico, della semplificazione burocratica ed amministrativa, della esclusività delle funzioni in capo ad ogni singolo soggetto istituzionale, superando duplicazioni e sovrapposizione di competenze del decentramento amministrativo. Da qui le leggi sulla semplificazione, sulla riforma endoregionale e la creazione delle unioni speciali dei Comuni, del riassetto delle Agenzie regionali, della costituzione dall'Ambito Unico Regionale per i rifiuti e l'idrico, della riorganizzazione del Servizio Sanitario Regionale, per disegnare un'Umbria più competitiva e dinamica, pronta ad intercettare la ripresa ed aprire una nuova stagione di sviluppo.

In questa fase così complessa sono intervenute, in maniera dirompente, le norme dettate dall'art. 17 della L. 135/2012 che obbligano a ridisegnare l'assetto delle Province secondo criteri demografici e di estensione territoriale.

Siamo pienamente consapevoli della indispensabilità di una riforma complessiva dell'assetto istituzionale e della pubblica amministrazione del nostro Paese, gravato da inefficienza, ridondanza, sovrapposizione di ruoli e funzioni, costi eccessivi. Per questo si era cercato di produrre, attraverso il Codice delle Autonomie, un quadro organico e coerente di poteri e funzioni che delineasse in maniera precisa le attribuzioni esclusive di ciascun Ente secondo criteri di specializzazione, proprorzionalità ed adeguatezza ed avesse al centro il servizio ai cittadini ed alle imprese.

Il Governo ha prodotto invece una norma settoriale, pasticciata, che sta creando profondi conflitti nelle comunità locali e che non corrisponde affatto alla finalità di produrre buon governo. In Umbria si andrebbe, se non si adottassero iniziative politico-istituzionali autonome, alla costituzione di una sola Provincia, estesa a tutto il territorio regionale, con un consiglio di 16 membri, eletti fra i sindaci ed i consiglieri comunali di tutta l'Umbria, ed un Presidente che, senza alcuna Giunta dovrebbe governare una mole di circa 1700 dipendenti e politiche di assetto del territorio, trasporti e viabilità, edilizia scolastica, tutela ambientale.

Si determinerebbe la esclusione di interi territori regionali dalla rappresentanza, in primo luogo quelli demograficamente più deboli, difficoltà operative molto

rilevanti, con una maggiore complessità amministrativa, tempi più lunghi, ed un palese conflitto di interessi.

Inoltre l'anomalia di avere, due soggetti istituzionali che esercitano la propria funzione di governo sulla stessa popolazione e sullo stesso territorio determinerebbe conseguenze negative su quel regionalismo sul quale si è fondata una parte fondamentale della storia democratica dell'Umbria e del suo sviluppo economico, sociale e civile.

L'assurdità sta infatti nel fatto che non ci troviamo di fronte ad una Agenzia strumentale della Regione, da questa delegata ad attuare specifiche politiche di settore, ma ad una articolazione fondamentale della statualità repubblicana. Nella tradizione del regionalismo, di quello umbro in particolare, è stato forte il bilanciamento istituzionale, che poi si è tradotto in qualità della vita democratica delle istituzioni, tra una Regione che legifera, controlla e delega, ed una attività amministrativa che trovava la sua concretizzazione nei Comuni e, per le politiche più complesse, di area vasta, nelle Province. E' evidente allora che, venendo meno questa articolazione plurale, il bilanciamento non potrebbe avvenire, le politiche di decentramento e delega non potrebbero essere attuate e si andrebbe, inevitabilmente, ancorché non voluto, verso un accentramento regionale.

Questo peserebbe negativamente, in una fase nella quale l'Umbria, dentro gli scenari globali che ci investono, avrebbe bisogno di affrontare al meglio, come sta cercando di fare, il tema di andare oltre il policentrismo orizzontale ed indistinto che pure ha contraddistinto una fase storica della vita della comunità regionale, e lavorare per costruire una dimensione della regione in senso più unitario e coeso, in una logica di sistema integrato che è essenziale per stare positivamente ed autonomamente dentro la nuova fase del mondo.

A tutto questo si aggiungono anche altre due questioni che rendono il quadro ancora più incerto e problematico. La prima riguarda la mancata deliberazione, che il governo si era impegnato ad adottare entro il 5 settembre, sul trasferimento ai comuni delle funzioni amministrative conferite alla Province con legge dello Stato. La seconda è che non è stato sciolto il nodo della indispensabile, o meno, corrispondenza tra lo

status di Provincia e la presenza degli uffici decentrati dello Stato, la cui eventuale riduzione costituirebbe un impoverimento economico, sociale, politico, amministrativo, per tutta la Regione.

La crisi della rappresentanza, la marginalizzazione di interi territori, la durezza della crisi economica che sta trasformandosi in crisi sociale riaccenderebbero sicuramente quelle spinte centrifughe territoriali che sono state sempre presenti nella storia della nostra Regione e che stanno riprendendo vigore, mettendone a rischio la sua unità e la sua stessa sopravvivenza. Crediamo insomma che questa questione non possa essere derubricata a questione amministrativa, che riguarda esclusivamente il ceto politico, ma che abbia un rilievo fondamentale per il futuro della nostra Regione. Crediamo pertanto che debba crescere una tensione politica, una presa di coscienza ed un protagonismo di tutti i soggetti sociali all'altezza della posta in gioco.

Ma l'Umbria ha una specificità che ci può permettere di scongiurare l'esito della monoprovincia. L'Umbria è dotata delle caratteristiche demografiche e di estensione territoriale che consentono la presenza di due province, rispettando i parametri definiti dalla Delibera del Consiglio dei Ministri del 20 luglio 2012. E' su questa originalità che si è basato l'impegno, dei parlamentari umbri tesa ad ottenere una deroga. Una deroga per la Provincia di Terni che avrebbe escluso la eventualità della monoprovincia in Umbria.

Ora vogliamo reiterare questa giusta richiesta accompagnandola però da quel percorso di ridisegno dell'Umbria e dei suoi territori che doveva seguire la istituzione della Regione e che non fu portato a termine.

Si tratta di rafforzare questa nuova fase del regionalismo umbro investendo di più su identità ed unità regionale, consolidandone i punti di forza e distribuendo i poteri le rappresentanze ed i presidi istituzionali, in una nuova articolazione territoriale ed istituzionale che valorizzi le funzioni territoriali delle varie aree e sostenendone adeguatamente lo sviluppo in un'ottica unitaria.

Si tratta di operare per determinare la presenza in Umbria di due nuove Province, definendo quelle dimensioni ottimali tali, come cita la lettera a, comma 3 dell'art. 21 del TUEL, "per ampiezza, entità demografica, nonché per le attività

produttive esistenti o possibili, da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio regionale". Due nuovi ambiti provinciali che potranno anche assumere, come dice la legge, una denominazione diversa dalla attuale.

Ci si deve dotare di una nuova architettura istituzionale che garantisca un miglior funzionamento dell'apparato pubblico e la effettività delle politiche di coesione territoriale. La ricerca di legami più diretti e profondi tra i territori consentirebbe di raggiungere livelli dimensionali più efficienti per le politiche di area vasta, di affrontare meglio la sfida dei mercati globali, di agganciare i territori più dinamici, anche extraregionali, in condizioni paritarie. Si riuscirebbe altresì a valorizzare adeguatamente il ruolo delle città, che nei propri territori funzionano da soggetti di innovazione, di reti di imprese e lavoro, da centri moltiplicatori di conoscenze e capitale umano, di relazioni fra istituzioni, imprese e lavoratori.

L'articolazione territoriale a cui guardare, nelle costituzione delle due nuove Province dell'Umbria, è quella delineata dal recente d.d.l. regionale di "Ordinamento del Servizio Sanitario regionale" e va perseguita attraverso l'adozione delle procedure previste dall'art. 133 della Costituzione".

Si andrebbe così alla costituzione di due aree territoriali equilibrate per superficie e popolazione, dotate di una certa omogeneità sociale ed economica che consentirà di valorizzarne le specificità.

Quella che vogliamo costruire è un'Umbria più moderna e dinamica, un assetto del reticolo istituzionale locale più idoneo a reggere la competizione territoriale e mantenere la coesione sociale, attuare processi di pianificazione strategica, governare le interdipendenze.

Il Presidente
Leopoldo Di Girolamo

Di Girolamo Leopoldo

Perugia, 3 ottobre 2012

Perugia, li 11 OTT. 2012
Per copia conforme all'originale.
IL FUNZIONARIO